

Il Mattino

- 1 | La cerimonia per Delcogliano e Iermano - [Scegliere il ricordo. Giovani, parole e musica](#)
3 | Il concorso – [Sfida “Go Sud”, videoclip in gara nei luoghi della cultura](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 2 | Premio Solesin – [Un sostegno per gli studi degli universitari](#)

La Repubblica

- 4 | Ricerca – [Una strada fatta di plastica. “Di qui passa la lotta ai rifiuti”](#)
9 | Formazione – [I bebé? Cresciamoli a latte e libri](#)

Corriere della Sera

- 6 | Altri atenei – [Pioggia di milioni sulla Sapienza](#)
7 | Il caso Epitech – [Quei bioregolatori hanno fatto il miracolo](#)
11 | Il commento - [È atipico il ruolo dell’Anac sui contratti pubblici](#)

Il Sole 24 Ore

- 8 | Ricerca e Sviluppo – [Il nuovo bonus non fa distinzione fra gli addetti](#)

WEB MAGAZINE**Ntr24**

[Unisannio trionfa alla CINI Smart Cities University Challenge](#)

IrpiniaNews

[“Fiori nel deserto”, 50 giovani irpini si raccontano in un libro](#)

LabTv

[CINI Smart Cities University Challenge, premio all’Unisannio](#)

GazzettaBenevento

[L'Università del Sannio ha vinto la Cini Smart Cities University Challenge](#)

Roars

[Università in declino: sempre meno ricerca, sempre peggiore didattica](#)

[Lauree professionalizzanti: la vera posta in gioco, le osservazioni del CUN \(e qualche nostra domanda\)](#)

La cerimonia per Aldo e Raffaele

Scegliere il ricordo Giovani, parole e musica

Trentacinque anni fa l'agguato a Delcogliano e Iermano
Studenti in campo per il concorso promosso da «Libera»

A tutto giovani. Così è stato per la manifestazione in memoria di Raffaele Delcogliano e Aldo Iermano, organizzata da «Libera» in collaborazione con una decina di scuole sannite. Giovani e studenti. Hanno cioè studiato dopo essersi appassionati alla storia dell'assessore regionale ucciso dalle Br e del suo amico. Hanno quindi prodotto testi, poesie, fotografie, video, canzoni. La cerimonia conclusiva del concorso «Risvegliare la memoria: esempi di onestà, amicizia e senso del dovere» si è svolta nell'aula magna dell'Università del Sannio in via Calandra, alla presenza dei vertici istituzionali, tra i quali il sindaco Mastella, il vice sindaco Mazzoni, il procuratore Aldo Policastro e il procuratore aggiunto Conzo, il prefetto vicario Canale, il vice questore Zampelli, e rappresentanti nazionali di Libera. Hanno presentato e curato la manifestazione i giovani attivisti di «Libera» coordinati da Michele Martino. A loro si deve la continuità del progetto di recupero della memoria di Aldo e Raffaele in funzione pedagogica. Nei lavori presentati al concorso tutto quello che la percezione dei ragazzi ha consentito di manifestare pubblicamente, nel ripercorrere la storia di quegli anni fino al tragico agguato del 27 aprile del 1982 in via Marina a Napoli.

Ecco i riconoscimenti finali. Il primo premio per il miglior video è andato all'Istituto comprensivo «Moscati» di Benevento (classi III), e all'Istituto magistrale statale «Guacci» (classe III A del liceo scientifico/-Scienze applicate) per il video dal titolo «Io ho scelto di ricordare». Menzioni speciali per l'Istituto comprensivo «Bosco Lucarelli» (classe III E) per il cortometraggio intitolato «Non facciamo finta di niente, e per l'Istituto tecnico industriale «Bosco Lucarelli» (alunno Antonio Paradiso, classe II Itc).

Il primo premio per i brani musicali è andato al Liceo musicale «Guacci» (alunna Noemi Maiale (classe III A-M) con il brano «La mafia uccide, il silenzio pure». Nel settore elaborati grafici primo premio all'Istituto comprensivo «Ilaria Alpi» di Montesarchio (alunna Serena Ferraro (classe III C) per il lavoro «Si può essere più forti di una mano armata». Menzione speciale allo stesso Istituto (alunna Martina Corrado, classe III) con «Alla legalità noi ci crediamo...e voi?». La migliore poesia, «Stelle cadenti... o nascenti», è quella di Sonia Carlo (classe II A indirizzo turistico) dell'Istituto di istruzione superiore di Faicchio.

Infine i componimenti letterari. Primo premio all'Istituto comprensivo «S. Angelo a Sasso» di Benevento (alunna Valentina Mauro, classe III B) con «Percorsi spezzati», e all'Istituto magistrale statale «Guacci» di Benevento (alunna Roberta Meoli, classe V A del liceo scientifico/Scienze applicate) per il brano «La profondità della memoria». Menzione speciale all'Istituto tecnico industriale «Lucarelli» di Benevento (alunno Salvatore Martini (classe II A indirizzo Meccanica) per «La natività degli innocenti: la memoria del passato per guardare alle ingiustizie di oggi». Altra menzione speciale all'Istituto comprensivo «Sant'Angelo a Sasso» di Benevento (classe III B) per la foto «Passato/presente». I premi sono stati consegnati anche dai fratelli di Raffaele Delcogliano, Antonio e Felicità, dalla vedova di Aldo Iermano e il figlio Antonio, dalla figlia di Delcogliano Raffaella, dal giornalista Luigi Grimaldi che ha pubblicato un secondo libro inchiesta sull'assassinio dei due sanniti, dal sindaco Mastella, da alcuni familiari di vittime innocenti. Insieme al coordinatore di «Libera» Michele Martino, tutti hanno portato una importante testimonianza ai ragazzi in platea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il concorso

Premio Solesin, un sostegno per gli studi degli universitari



È stato presentato nell'aula Spinelli di Scienze Politiche della Federico II di Napoli il Premio Valeria Solesin. «Il talento femminile come fattore determinante per lo sviluppo dell'economia, dell'etica e della meritocrazia nel nostro Paese», questo il nome dell'iniziativa, è un concorso aperto a studentesse e studenti di tutte le Università italiane, ispirato agli studi e ai progetti della giovane ricercatrice veneziana tragicamente scomparsa il 13 novembre 2015 nell'attentato al teatro Bataclan di Parigi. Grazie al contributo fornito dalle associazioni e dalle aziende coinvolte nel progetto, sono previste per i vincitori premi e offerte di stage per un valore complessivo di 41.400 euro.

«Il premio – sottolinea Silvia Fontana, ambasciatrice di Pace dell'Institute for Economics and Peace –, vuole essere una maniera concreta e positiva per ricordare gli studi di Valeria Solesin, proponendo non solo degli incentivi in denaro, ma anche dei premi concreti come opportunità di stage per entrare nel mondo del lavoro. Ci sono molte cose su cui bisogna ancora lavorare con un approccio che a me piace definire integrato».

L'iniziativa è realizzata con il Patrocinio della Presidenza del Consiglio, il progetto è promosso dal Forum della Meritocrazia e da Allianz Global Assistance, insieme ad altre aziende sostenitrici quali Gruppo Cimbali, Metropolitana Milanese, Sanofi, illy, EY e il movimento globale 30% Club. Possono prendere parte al concorso tutti gli studenti che discuteranno la loro tesi entro il 31 luglio 2017 (e non prima del 1 gennaio 2015) per il conseguimento di una Laurea Magistrale in Economia, Sociologia, Scienze Politiche e Giurisprudenza.

«La Federico II - prosegue Silvia Fontana - aderisce a questo progetto diffuso su tutto il territorio nazionale. In particolare l'ateneo federiciano aderisce con la presenza del professore Salvatore Strozza che fa parte del comitato scientifico. All'iniziativa partecipano più di venti atenei in tutta Italia, ma vorremmo che tutte le università italiane partecipassero, perché ci interessa che gli studenti e le studentesse pensino a questo tema».

Walter Medolla

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il concorso**Sfida «Go Sud»
videoclip in gara
nei luoghi d'arte****Chiara Di Martino**

Videoclip che sappiano veicolare luoghi di cultura dei centri minori del Mezzogiorno e oggetti ad alto contenuto artistico da inserire nel merchandising museale: questi i due ambiti in cui si snoda il concorso "Go Sud - Alla ricerca del possibile nei luoghi della cultura", promosso dal Gruppo del Mezzogiorno dei Cavalieri del lavoro con il patrocinio del ministero dei Beni culturali e di Anci, rivolto a giovani residenti in Campania, Basilicata, Puglia e Calabria e a cooperative, imprese sociali e organizzazioni no-profit. Nato da un'idea di Ludovico Solima, docente di Management delle imprese culturali all'Università "Luigi Vanvitelli", il concorso mette in palio premi in denaro che saranno assegnati durante un evento che si terrà a ottobre a Palazzo Reale. Per il primo bando, il patrimonio artistico di musei, monumenti, aree archeologiche, biblioteche, teatri e altre strutture espositive di Comuni con una popolazione fino a 15.000 abitanti dovrà essere valorizzato tramite brevi videoclip: i vincitori saranno scelti secondo la valutazione di una giuria di esperti ma anche attraverso il consenso sui social. Il secondo bando premierà invece produzioni artistiche originali (gioielli, complementi d'arredo, accessori), progettate e realizzate da operatori del Terzo settore: cooperative sociali, onlus e associazioni culturali, con il coinvolgimento di persone con disabilità, carcerati e migranti. C'è inoltre la possibilità che le imprese finanziatrici possano adottare alcune di queste creazioni come gadget aziendali o per avviare la commercializzazione, creando un ponte concreto tra idee, cultura e lavoro. «Creatività, giovani, Mezzogiorno sono i punti di forza di Go Sud, che ha una specifica attenzione all'inclusione di alcune fra le fasce più deboli - ha detto Antimo Cesaro, sottosegretario di Stato al ministero dei Beni culturali e del turismo, alla presentazione del concorso coordinata da Federico Monga, vicedirettore de Il Mattino -. Iniziative come questa si configurano come strumenti capaci di incentivare i più giovani ad assumere un ruolo attivo nella promozione del patrimonio culturale». «La bellezza da sola non basta - ha precisato Angela D'Onghia, senatrice e sottosegretaria al Miur - se non riusciamo a sviluppare un'educazione civica e sociale per una corretta e consapevole partecipazione alla fruizione dei beni pubblici del territorio».

Un ingegnere scozzese si è ispirato all'India: "Ho visto bruciare immondizia per tappare le buche"
Ora la sua startup ha avviato la produzione di polimeri per asfalto. E anche in Italia c'è chi ci prova

Una strada fatta di plastica "Di qui passa la lotta ai rifiuti"



Toby McCartney, fondatore di MacRebur

TIZIANO TONIUTTI

ROMA. Nel nostro mondo, sempre più di plastica, ci sono quarantacinque milioni di chilometri di strade asfaltate. E tra Pvc, Abs, Pet, PP e altre varietà, produciamo ogni anno trecento milioni di tonnellate di plastica. Che diventa sempre più difficile smaltire. Le strade, d'altra parte, hanno i loro problemi tra buche e percorribilità. Così una startup scozzese, la MacRebur, ha pensato di unire due criticità in un'unica soluzione. Il fondatore, l'ingegnere Toby McCartney, ha avuto l'idea in India, guardando come venivano riempite le buche nell'asfalto: rifiuti spruzzati di benzina e poi incendiati per farli sciogliere. E con un video "emozionale" che ha conquistato la Rete, ha presentato la sua idea, che è già realtà nella contea di Cumbria: mettere la plastica riciclata nell'asfalto, aumentando la sicurezza di chi guida, abbassando i costi di produzione e dando una mano all'ambiente.

Non è la prima volta che qualcuno ci pensa, anzi. A Rotter-

dam esiste un progetto di strada "prefabbricata", completamente in plastica recuperata dal mare. MacRebur invece ricicla scarti plastici di ogni tipo e li trasforma in pellet (ma l'esatta composizione è un segreto che l'azienda mantiene come fosse la formula della Coca Cola) per integrare la pietra e il bitume riducendo la quantità di materiale di raffinazione presente nell'asfalto e conferendo alla strada migliori qualità tecniche rispetto ai materiali tradizionali.

«Anche in Italia si fa innovazione in questa direzione», spiega Federica Giannattasio, ad di Iterchimica, azienda attiva nel settore da 50 anni. «È una tecnologia abbastanza nota, ma ha delle performance variabili. Noi lavoriamo a un additivo supermodificante per asfalti, realizzato in ampia parte con plastiche riciclate che altrimenti andrebbero bruciate. Per il resto è fatto con materie prime che rendono le prestazioni della miscela costanti nel tempo, raddoppiando la durata degli asfalti».

E tutte le strade, persino quelle di plastica, portano a Roma,

nell'immaginario di oggi Capitale soprattutto delle buche stradali. «Anche l'Ama, l'azienda dei servizi ambientali della città, ha recentemente brevettato un composto di asfalto e plastica», dice a Repubblica il professor Mario Malinconico dell'Istituto per i polimeri e biomateriali del Cnr di Napoli. «Ma il progetto si è bloccato prima della fase industriale per impedimenti normativi sulla riutilizzabilità dei rifiuti». Già perché in Italia i materiali di scarto non sono un'opportunità, ma spesso solo un problema. «Nei paesi anglosassoni c'è molta più elasticità nella gestione dei materiali recuperati», prosegue Malinconico, «invece qui siamo legati a tutta una serie di autorizzazioni che ora l'Europa sta cercando di normare per consentire una seconda e terza vita di queste risorse».

C'è anche una questione di tutela, osserva Daniele Fornai, responsabile ricerca e sviluppo di Ecopneus, il consorzio per il recupero dei pneumatici usati: «L'uso di risorse riciclate spesso fa scattare la paura dell'illegalità nelle imprese. Perché la nor-

mativa italiana è complicata e non è sempre chiaro cosa possa essere riciclato e utilizzato in cantiere e cosa invece rischi di diventare un rifiuto smaltito illegalmente».

Ma esiste davvero una possibilità di smaltimento della plastica come quella suggerita dalla startup britannica? «La chiave è utilizzarne sempre di meno», risponde Malinconico. «E sostituire tutto quello che è possibile con materiale compostabile. E poi va migliorata la nostra capacità di intercettare gli oggetti di plastica a corto ciclo di vita, come gli imballaggi che ancora sfuggono, nella maggior parte dei casi alla rete del recupero». Per arrivare alla sostenibilità di questo mondo di plastica la strada, di asfalto o di polimeri, appare insomma ancora lunga.

Il processo

1

Raccolta della plastica

La startup riceve le balle di plastica, che sarebbero destinate all'interramento, dagli impianti di riciclo. I residui arrivano dagli scarti domestici, commerciali, agricoli ed industriali

2

Realizzazione

Il materiale, dalle grandi dimensioni originarie, viene processato e trasformato in milioni di componenti di dimensioni inferiori ad una piccola moneta, il pellet, pronto per essere miscelato



3

Miscelatura con l'asfalto

L'azienda non rivela le percentuali di mix, ma il processo per realizzare il composto è del tutto simile a quello dell'asfalto tradizionale. I pellet vengono mescolati a aggreganti e roccia.

La plastica sostituisce gran parte del bitume richiesto

4

Il risultato

Il prodotto di MacRebur viene quindi distribuito. La Cumbria è la prima contea inglese in cui la startup ha ricevuto l'appalto per le strade e sono già diversi i segmenti realizzati

400 milioni di km di strade nel mondo

300 milioni di tonnellate di plastica prodotte ogni anno nel mondo

19,7% del prodotto la plastica utilizzata nelle costruzioni in Ue

19,7% della domanda Ue il mercato della plastica in Italia

49 milioni di tonnellate la domanda di plastica in Europa

IPRECEDENTI



I VERMI MANGIA-POLIETILENE

Pochi giorni fa la scoperta di una biologa italiana: le tarme della cera mangiano il polietilene. I ricercatori ora cercano di isolare il loro enzima per poterlo destinare alla cura dell'ambiente



BOTTIGLIETTE DI ALGHE

A breve le bottiglie in plastica da mezzo litro potrebbero essere sostituite da piccole sfere ricavate da alghe marine. Il costo di produzione della singola bolla è di appena 2 centesimi

Pioggia di milioni sulla Sapienza

Ne arrivano 114 dalla Bei: serviranno per biblioteche, laboratori e un nuovo campus

Ci sarà una nuova biblioteca unificata di Lettere da quasi mille posti, con due milioni e mezzo di libri, una caffetteria, un bookshop e spazi esterni dove leggere e studiare. Un'altra biblioteca solo per Giurisprudenza (1 milione di volumi) aperta 24 ore su 24. Un campus nuovo di zecca per duecento studenti fuori sede. E poi nuovi spazi dedicati all'ingegneria civile e industriale con laboratori all'avanguardia. Oltre cento aule ristrutturate e rimodernate con tecnologie aggiornate e adeguate. Impianti fotovoltaici e un piano di prevenzione antisismica. E anche Architettura avrà il suo campus, al Borghetto Flaminio, fatto di aree per lo studio ma anche per esposizioni, mostre, workshop, rivolte agli studenti ma anche ai cittadini.

L'Università La Sapienza si rinnova e lo fa grazie ad un finanziamento della Banca Europea degli Investimenti (Bei) che copre il 75% del progetto di riqualificazione dell'ateneo: 114.675.000 di euro cui si aggiungono altri 38.225.000 messi a disposizione dall'Università per un totale di quasi 153 milioni di euro da spendere per rimodernare spazi o crearne di nuovi all'interno e all'esterno della Città Universitaria. Sorride il rettore Eugenio Gaudio: «Per l'università più grande d'Europa è il finanziamento più cospicuo mai concesso dalla Bei ad un ateneo italiano: significa che il nostro progetto di riqualificazione è stato ritenuto valido e che viene premiata una



Gli interventi
I lavori di
riqualificazione
della Sapienza,
dentro e fuori
la Città
universitaria

politica amministrativa virtuosa che ha trasformato la Sapienza in un partner credibile». Il finanziamento prevede un tasso fisso dell'1,4% con una rata semestrale fissa dal quinto anno in poi di poco più di 4 milioni

di euro. Basti pensare che oggi, spiega il rettore Gaudio, si spendono 24 milioni di euro l'anno solo per la manutenzione: «La riqualificazione prevede la razionalizzazione e la realizzazione di impianti ad alto ri-

sparmio energetico che contribuiranno a contenere molto i costi».

Il piano della ristrutturazione ha scadenze molto strette: il cronoprogramma prevede interventi nel triennio 2019-2021, ma molti progetti sono stati già avviati e a breve partiranno le gare d'appalto per l'affidamento dei lavori. Tra questi ci sarà anche la ristrutturazione del grande scalone monumentale del Palazzo del Rettorato: circa 2,5 milioni di euro di lavori da terminare entro la fine del 2020.

Esultano naturalmente anche gli studenti della Sapienza. Quest'anno il numero degli iscritti ha superato le 114mila unità e per l'ateneo più grande d'Europa che cerca un rilancio anche a livello internazionale offrendo corsi in lingua e cercando di attrarre sempre più studenti dal resto del mondo un ammodernamento non è più rinviabile. Ben vengano quindi, spiega un ragazzo davanti alla facoltà di Giurisprudenza, «aule più decenti, con impianti audio funzionanti, connessioni a internet, lavagne luminose: oggi ci sono ancora classi fatiscenti non degne di una università europea». Gli risponde a distanza il rettore Gaudio: «Il nostro Paese continua a non investire sulla cultura e sui giovani, noi stiamo cercando di farlo e questa grande opera di riqualificazione è un ulteriore modo per investire sul futuro e sull'Italia».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quei bioregolatori hanno fatto il miracolo. Di concordia

Il caso di Epitech, pmi che lavora con Messina e Pozzuoli contro le neuroinfiammazioni

di **Marco de' Francesco**

Da una parte, la neuroinfiammazione — vasta categoria del dolore che assomma diverse patologie, dal comune mal di testa a cose assai più serie, come la sclerosi multipla. Dall'altra, però, ci sono i «buoni», cioè i laboratori di atenei pubblici e di aziende private in cerca di rimedi per questi mali. In mezzo, la ricerca. Che funziona meglio quando i buoni vanno a braccetto e avanzano all'unisono. Anche perché l'attività scientifica, le strumentazioni avanzate e i sofisticati software costano; ma privati e università possono mettersi in rete per

partecipare a bandi dedicati e reperire risorse.

È accaduto a Saccolongo, nel profondo Veneto, tra Padova e i Colli Euganei. Lì ha sede operativa (quella legale è a Milano) la Epitech, società di farmacologia biologica e Pmi innovativa (secondo i criteri dell'Investment compact) da 14 milioni di fatturato e 125 dipendenti, dei quali più della metà informatori medici scientifici. L'azienda è attiva dal 2001. Nel 2012 ha partecipato, come capofila, ad un bando «Pon Ricerca e Competitività» (strumento con il quale l'Italia contribuisce allo sviluppo di politiche della Ue, a favore di territori svantaggiati) dando vita ad una associazione temporanea di scopo con il Cnr, gli atenei di

Messina e Salerno e altri. Il progetto si proponeva di sviluppare bioregolatori, sostanze in grado di normalizzare processi biologici e attive sull'infiammazione cronica e sulla neuroinfiammazione. «È andata bene — afferma l'ad Raffaella Della Valle —: il piano è stato finanziato con 10 milioni, su 12 di costo. La parte spettante a Epitech era di 1,3 milioni».

Cenere nel cappello, per una multinazionale; ma un sacco di soldi per una Pmi. Del resto, l'ad è convinta che la strategia di unire le forze sia l'unica vincente: «Da soli non si va da nessuna parte». Ed è poi quella che l'azienda porta avanti ogni giorno. «Sulla scorta di intuizioni del Nobel Rita Levi Montalcini

— afferma l'ad — ci occupiamo di sostanze naturali (dai nomi impronunciabili, come la Palmitoiletanolamide) che regolano l'attività di alcune cellule (spesso immunitarie) che, in determinate circostanze, attivano l'infiammazione dei circuiti nervosi. Sono studi complicati. Così, abbiamo dislocato nove ricercatori in sedi che abbiamo istituito all'università di Messina e al Cnr di Pozzuoli. Lavorano a contatto con l'eccellenza scientifica». E come va? «Il fatturato aumenta ogni anno del 15% — termina — e il nostro patrimonio di brevetti si traduce in licenze, che ci consentono di reinvestire l'8% delle entrate in ricerca. E di avanzare nel mondo: siamo sbarcati negli Usa, in partnership con una società locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio



Rita Levi Montalcini
(1909 - 2012)
Ai suoi studi sulle cellule che in determinate circostanze attivano l'infiammazione dei circuiti nervosi si ispira la Epitech

«Ingredienti»
La Palmitoiletanolamide è tra le sostanze studiate da Epitech



ENTRATE E MISE Ricerca e sviluppo, il nuovo bonus non fa distinzioni tra gli addetti

Albano e Leone ▶ pagina 33

**Giacomo Albano
Francesco Leone**

NEWS Via libera al credito ricerca e sviluppo in misura piena per tutte le spese del personale impiegato nelle attività di ricerca, a prescindere dal titolo di studio. A partire dal 2017 rientrano pertanto a pieno titolo nell'agevolazione, sia le spese per il personale «altamente qualificato» che «non altamente qualificato» inteso non solo quale personale «tecnico» in senso stretto (tecnici di laboratorio), ma come personale che svolge attività connesse con l'attività di ricerca. È quanto emerge dalla circolare 13/E/2017 emanata da Entrate e Mise.

A seguito delle novità introdotte con la legge di Bilancio 2017, si sono venuti a creare due

differenti regimi: quello ante e quello post 1 gennaio 2017 (soggetti «solari»). Nella versione previgente, l'istituto prevedeva quattro tipologie di spese ammissibili: a) personale altamente qualificato; b) quote di ammortamento di strumenti e attrezzature di laboratorio; c) ricerca extra-muros; d) competenze tecniche e privative industriali.

La legge di Bilancio ha esteso il beneficio a tutto il personale impiegato nelle attività di ricerca e sviluppo, a prescindere dalla qualifica di «personale alta-

mente qualificato». La modifica consente di superare la normativa previgente che peraltro aveva già formato oggetto di un'interpretazione estensiva da parte delle Entrate, che avevano fatto rientrare le spese per il per-

sonale «tecnico» nella categoria delle «competenze tecniche» (circolare 5/E/2016).

Dal 2017, venendo meno la necessità che il personale addetto alla ricerca debba essere «altamente qualificato» non occorre più distinguere il costo sostenuto per il «personale altamente qualificato» da quello «non alta-

mente qualificato». Resta ferma la necessità che il personale sia impiegato in attività connesse con l'oggetto della ricerca e pertanto non rilevano i costi indirettamente connessi all'attività di ricerca (personale con mansioni commerciali, amministrative) e i costi del personale di supporto (personale addetto alla logistica, vigilanza, pulizie).

Ulteriore novità è che il credito d'imposta spetta nella misura del 50% per tutte le categorie di

investimenti ammissibili, quindi anche per le «gli strumenti di laboratorio» e le «competenze tecniche» per le quali era precedentemente prevista la misura del 25 per cento.

La seconda parte della circolare affronta poi numerosi dubbi emersi in sede di prima applicazione della disciplina, chiarendo che - in presenza di eventuali comportamenti difformi - la regolarizzazione potrà avvenire senza sanzioni, presentando una dichiarazione integrativa ed effettuando il versamento dell'importo già indebitamente utilizzato in compensazione (oltre gli interessi). Se con i nuovi chiarimenti emergesse un maggior credito l'impresa potrà presentare l'integrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 www.quotidianofisco.ilsole24ore.com
La versione integrale dell'articolo

Agevolazioni. Circolare del ministero Sviluppo e delle Entrate - La chance-integrativa per i comportamenti difformi rispetto alle indicazioni sul passato

Credito R&S senza distinzioni

Dal 2017 beneficio per gli addetti alla ricerca e non solo per chi è altamente qualificato

di Giulia Villoresi

Secondo gli esperti, leggere ad alta voce ai piccolissimi aiuta a farne dei futuri amanti dei testi. Ora un **programma nazionale** scommette su questo nuovo target: 0-6 anni

I BEBÈ? CRESCIAMOLI A LATTE E LIBRI

Il 2017 sarà l'anno in cui cominceremo a seminare libri per avere indietro lettori. Un piano operativo – il più ambizioso mai presentato per la promozione della lettura in Italia – potrebbe diventare attuativo entro maggio. Prevede un investimento iniziale di circa due milioni di euro. Premesso che, come recita il protocollo d'intesa firmato da tre ministeri (Salute, Istruzione e Beni Culturali), «il 58% degli italiani non ha letto nemmeno un libro», il rimedio è più dolce del previsto: leggere ai lattanti e ai bambini piccolissimi. Associare ai libri un'immagine di impareggiabile felicità: una madre o un padre che si attardano a raccontare una storia. La chiamiamo, per praticità, "emergenza lettura", ma alcuni modelli statistici, e una quantità di studi che spaziano dalle scienze cognitive all'epidemiologia, mostrano che il digiuno di libri si ripercuote sulla salute, sulla produttività e sulla crescita culturale di un Paese.

Per il pedagogo la lettura determina la carriera scolastica, per l'economista il reddito, per il neuroscienziato la plasticità cerebrale e l'intelligenza emotiva. Tra scrittori e poeti ricorre la parola «consolazione». Leggere è «paradiso» (Virginia Woolf), il libro è «un amico» (Hemingway, Proust) o, più precisamente ancora, «un'ascia per il mare ghiacciato che è dentro di noi» (Kafka). A tante evidenze empiriche e letterarie i Paesi del Centro e Nord Europa hanno risposto attuando politiche di sensibilizzazione, in alcuni casi anche molto onerose: per educare gli inglesi a leggere

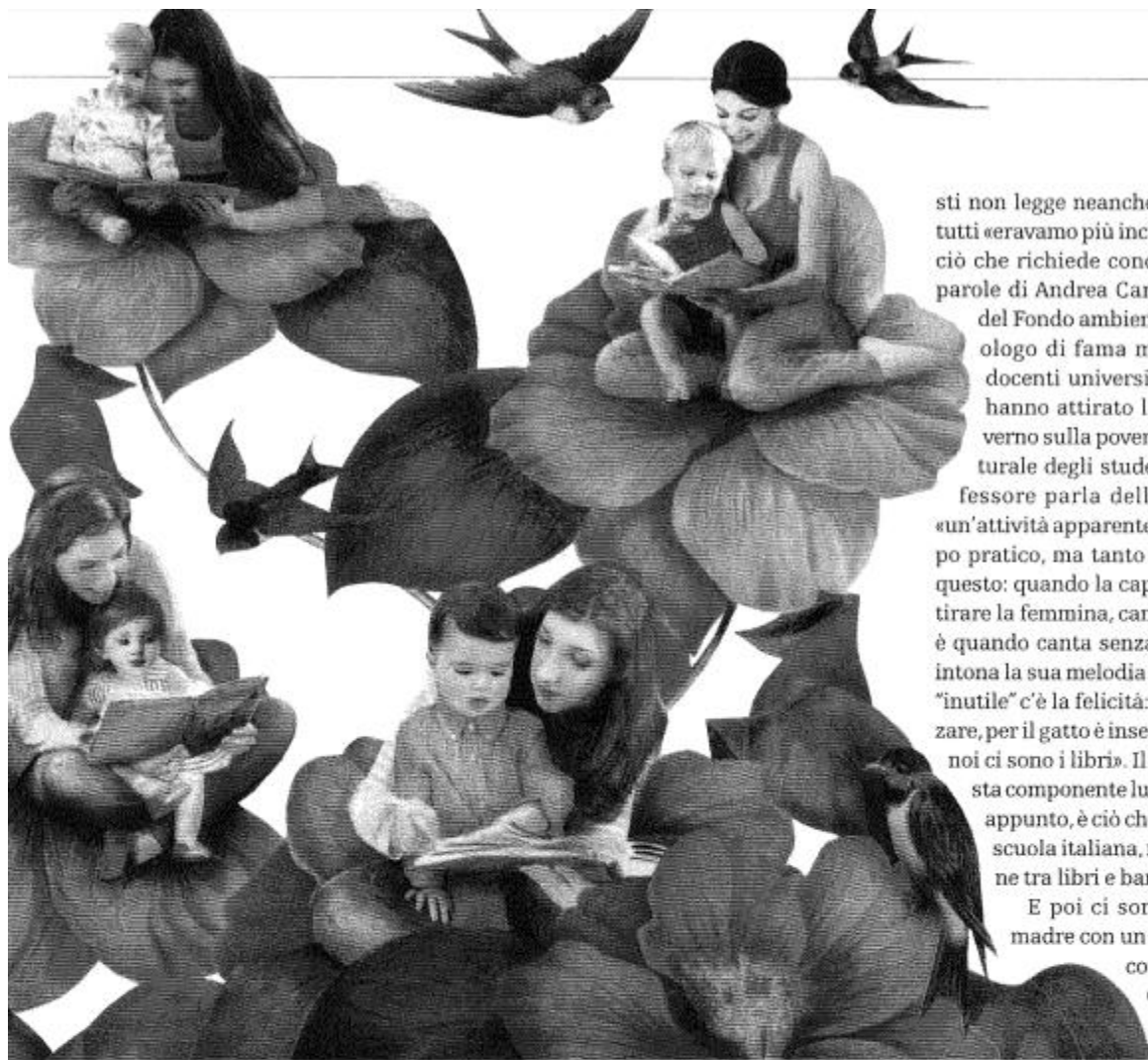
sono stati spesi, tra il 2011 e il 2015, quasi tre miliardi di euro, attingendo anche alla lotteria di Stato; in Francia il Centre National du Livre stanziava circa 60 milioni di euro l'anno, la Germania ne investe circa 96. Un elemento accomuna queste esperienze virtuose: la strategica e costante concentrazione di risorse sui bambini in età prescolare. Sono loro – gli implumi, ancora al di fuori del sistema di istruzione – il vero target delle più riuscite campagne di promozione. Da loro partirà l'Italia con il Programma 0-6 (da zero a sei anni), un piano per «la diffusione della lettura ad alta voce in famiglia, nelle strutture sanitarie, educative e sociali» in sette regioni



**«TALVOLTA
PENSO CHE
IL PARADISO
SIA LEGGERE
CONTINUAMENTE,
SENZA FINE»
VIRGINIA WOOLF**

italiane: Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Umbria, Puglia, Basilicata e Sicilia. Le buone pratiche vanno copiate: una ricerca molto estesa, corroborata dai risultati di politiche nazionali e locali, mostra che l'abitudine alla lettura è strettamente connessa all'aver ascoltato, da piccoli, delle storie lette ad alta voce.

Il pediatra Giorgio Tamburlini è la massima autorità italiana in materia: consulente di varie agenzie Onu per i programmi materno-infantili e coordinatore di "Nati per leggere", importante progetto pilota partito nel 1999 dalla collaborazione tra pediatri e bibliotecari, oggi è nel comitato del Programma 0-6, e spiega che «l'esperienza della lettura vale solo se è piacevole: leggere a un figlio non porta solo benefici cognitivi, ma emotivi. Oltre ad avere più interesse nei libri, il bambino ricorderà quei momenti come felici, in un circolo virtuoso che alimenta intelligenza, competenze e benessere». Il



sti non legge neanche un libro l'anno e tutti «eravamo più inclini a misurarci con ciò che richiede concentrazione». Sono parole di Andrea Carandini, presidente del Fondo ambiente Italiano e archeologo di fama mondiale, tra i 600 docenti universitari che di recente hanno attirato l'attenzione del governo sulla povertà linguistica e culturale degli studenti italiani. Il professore parla della lettura come di «un'attività apparentemente priva di scopo pratico, ma tanto più essenziale per questo: quando la capinera canta per attirare la femmina, canta in modo banale; è quando canta senza alcuno scopo che intona la sua melodia più bella. In questo "inutile" c'è la felicità: per il pesce è guizzare, per il gatto è inseguire la pallina, per noi ci sono i libri». Il tradimento di questa componente ludica, oziosa, *inutile* appunto, è ciò che si rimprovera alla scuola italiana, nella sua mediazione tra libri e bambini.

E poi ci sono i genitori. «Mia madre con un libro» è il primo ricordo che il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della cultura,

conserva di sua madre. Immagine costante dei pochi anni con lei prima della partenza per il seminario. Oggi l'opera di Ravasi ammonta a circa centocinquanta volumi, molti dei quali di argomento letterario (in via di pubblicazione un saggio su Borges e la Bibbia). «Parlare di lettura è come entrare nel mio mondo» dice. «Non sono legato a un genere particolare: amo i libri che pongono domande, dai quali emerge l'inquietudine della ricerca. Tempo fa chiesi a Julien Green, uno scrittore che amo molto, scomparso nel '98, quale fosse il nodo che teneva insieme i suoi libri. Rispose: finché si è inquieti si può stare tranquilli. In questo paradosso ritrovò il senso della letteratura e dell'arte in generale: è la ricerca». È un pensiero che Ravasi ha espresso anche altrove, e che riveste di un ennesimo significato l'idea di lettura come profitto: «L'arte, come la religione, non serve a nulla. Tranne che a farci capire il senso della vita».

Si tratta, come chiarisce un altro membro del Comitato, Rossana Rummo (Direzione generale biblioteche e istituti culturali), «di avere dei modelli replicabili, di

dare degli standard alle regioni. In Umbria, dove c'è stato il progetto "In Vitro", i lettori di almeno un libro l'anno sono passati dal 39 per cento del 2014 al 44 del 2015. Per un programma nazionale ci vorrà più tempo, ma i primi risultati si potrebbero vedere già entro dieci anni». Nel Comitato sono in molti a pensare che, dopo l'impegno formale di tre ministeri, sarà difficile tornare indietro: i fondi si troveranno. Qualcuno guarda con nostalgia a un passato in cui si stampavano meno libri, la classe dirigente era più colta (secondo l'ultima indagine dell'Associazione italiana editori oltre il 40 per cento di imprenditori e liberi professioni-



**«LA LETTURA
CI INSEGNA AD
ACCRESCERE
IL VALORE DELLA
VITA, E AD
APPREZZARLO»
MARCEL PROUST**

conserva di sua madre. Immagine costante dei pochi anni con lei prima della partenza per il seminario. Oggi l'opera di Ravasi ammonta a circa centocinquanta volumi, molti dei quali di argomento letterario (in via di pubblicazione un saggio su Borges e la Bibbia). «Parlare di lettura è come entrare nel mio mondo» dice. «Non sono legato a un genere particolare: amo i libri che pongono domande, dai quali emerge l'inquietudine della ricerca. Tempo fa chiesi a Julien Green, uno scrittore che amo molto, scomparso nel '98, quale fosse il nodo che teneva insieme i suoi libri. Rispose: finché si è inquieti si può stare tranquilli. In questo paradosso ritrovò il senso della letteratura e dell'arte in generale: è la ricerca». È un pensiero che Ravasi ha espresso anche altrove, e che riveste di un ennesimo significato l'idea di lettura come profitto: «L'arte, come la religione, non serve a nulla. Tranne che a farci capire il senso della vita».

Regole e morale L'autorità nazionale anticorruzione è un jolly istituzionale usato in campi dove c'è un allarme permanente: ma si rischia di alterare la concorrenza

È ATIPICO IL RUOLO DELL'ANAC SUI CONTRATTI PUBBLICI

di Giulio Napolitano

Due coppie di amici vanno a cena fuori. «A chi avete lasciato i bambini stasera?». La prima coppia risponde serena: «Alla tata, è bravissima, gli racconta pure le favole per farli addormentare!». Gli altri due coniugi esclamano con malcelato orgoglio: «Noi invece li abbiamo affidati al pediatra!». «Perché, stanno poco bene? Potevamo rinviare!». «No, no, tutto a posto; solo che preferiamo evitare che si ammalinino!».

Fortunatamente, le probabilità che un dialogo così surreale si svolga sul serio sono basse. Eppure, quando il legislatore ha deciso di affidare all'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) anche le funzioni di vigilanza sui contratti pubblici ha compiuto una scelta non molto diversa da quella degli apprensivi genitori di questo breve apologo. Quando, nel 2014, fu affidato a Raffaele Cantone il compito di assorbire la vecchia Autorità dei lavori e dei contratti pubblici, paralizzata da conflitti interni e scandali, nella neo-istituita Anac, giustamente furono in pochi a stracciarsi le vesti.

Da allora, l'Anac è diventata, nella pulp fiction della vita pubblica italiana, «il signor Wolf» che «risolve problemi», se necessario anche con mezzi un po' sbrigativi: un ruolo svolto in modo spesso efficace (si pensi alla capacità di sbrogliare la delicata matassa dell'Expo di Milano), nonostante qualche «fuoco amico» (non bisogna dimenticare che l'Anac ha

sottratto il monopolio della lotta alla corruzione a quella parte della magistratura che ha costruito la sua fortuna anche mediatica sulle tesi di una irriducibile commistione tra politica e criminalità organizzata). L'Anac, però, si è così trasformata in un «jolly istituzionale»: una carta che il legislatore ha giocato in circa una ventina di provvedimenti legislativi in meno di tre anni. Ma fino a che punto anche l'Autorità è in grado di reggere la varietà di compiti che le sono stati attribuiti, per di più in un arco di tempo così breve, senza un previo lavoro sul campo? E, soprattutto, fino a che punto il sistema amministrativo e quello economi-

rendole una congerie di funzioni di regolazione, vigilanza e giudizio, da esercitare con poteri anche atipici, non sempre accompagnati da adeguate garanzie procedurali.

Si tratta di una scelta originale del legislatore italiano, che non trova pari negli ordinamenti degli altri Paesi europei, pure chiamati a recepire le medesime norme. E che conduce a un'evidente distorsione del peso degli interessi pubblici in gioco. Le regole in materia di contratti pubblici, infatti, servono non soltanto a prevenire la corruzione (come è giusto che sia in un Paese dove le pratiche illecite continuano a essere così diffuse), ma anche

dal Consiglio di Stato e che la stessa Anac non ne aveva mai fatto utilizzo. Ma, soprattutto, la norma non aveva nulla a che vedere con la lotta alla corruzione, potendo essere la causa della asserita illegittimità la più diversa, anche del tutto slegata da ipotesi corruttive. La confusione dei piani, tuttavia, è stata tale che l'intervento normativo, giusto o sbagliato che fosse, è stato immediatamente «bollato» come un grave arretramento nella «santa crociata» contro la corruzione.

Ecco perché è giunto il momento di provare a fare ordine. Le amministrazioni aggiudicatrici hanno bisogno dei consigli e, se necessario, delle reprimende di un'autorità specializzata. Ma quest'ultima deve operare con equilibrio e farsi carico di tutti gli interessi rilevanti in un ambito così sensibile della vita collettiva. L'Anac ha ragione a rivendicare il suo rafforzamento sul piano organizzativo e funzionale e l'equiparazione con le altre autorità indipendenti. Ma accanto ad essa deve rinascere una distinta — e meno messianica — Autorità per i contratti pubblici. A tale scopo non serve dare vita a un nuovo apparato. Basta creare una testa diversa, con un secondo collegio composto anche di esperti di mercati e di procedure, in modo da assicurare la virtuosa convivenza tra la cultura della legalità e quella dell'efficienza. L'Italia potrebbe così tornare a essere un Paese un po' più normale, in cui i bambini, quando si esce la sera, si affidano alla tata, non al pediatra.

Ordinario di Diritto amministrativo all'Università di Roma Tre



Problemi
L'Autorità si trova a svolgere compiti molto vari in un arco di tempo assai breve

co possono sostenere questo stato di allarme permanente, in cui ogni controllo pubblico è esercitato nel sacro nome della lotta alla corruzione da un'autorità che si presenta come portatrice di una moralità superiore?

L'apice del problema lo si è raggiunto l'anno scorso con il recepimento delle direttive in materia di appalti e concessioni e l'adozione del nuovo codice dei contratti pubblici. Il legislatore, infatti, ha assegnato all'Anac il ruolo di vero e proprio *dominus* della disciplina, delegandole il potere di adottare la normativa secondaria (prima riservato al Governo) e confe-



Pulp fiction
Sarebbe un errore considerare Cantone il «signor Wolf» che risolve tutti i problemi

ad assicurare la migliore allocazione delle risorse pubbliche, la puntuale esecuzione dei lavori e dei servizi, la parità di concorrenza tra gli operatori economici.

Di questa alterazione nel peso degli interessi in gioco è vittima anche il dibattito pubblico, come dimostra la contestata abrogazione della norma che consentiva all'Anac di rivolgere una «raccomandazione vincolante» (singolare ossimoro!) alle amministrazioni aggiudicatrici al fine di annullare in via di autotutela gli atti di gara sospettati di illegittimità. La norma era abnorme, al punto che era stata censurata